

Presentazione

I fiorentini usavano chiamare “Alpe Appennina” la montuosità fra Toscana e Romagna e i cui versanti appartenevano per intero al loro stato, che anzi con una punta avanzata si insinuava fin entro la piana romagnola, fino alla fortezza di Terra del Sole, poco lontana dalla pontificia Forlì.

Era uno spazio geografico e storico che comprendeva e accomunava i territori granducali transappennini della cosiddetta “Romagna toscana”, l’estremo lembo della Valtiberina recluso e appartato, e la “valle chiusa” del Casentino ove i Conti Guidi dai loro castelli signoreggiarono fino nelle alte valli del Savio e del Bidente....

Considerata almeno fino al Settecento come una terra senza storia, informe e senza geografia, come ostacolo, l’Alpe appennina era di fatto una barriera naturale fra stati diversi, necessaria cerniera fra i due versanti della penisola, non facile a varcare ma mantenuta povera di strade per separare e proteggere, per controllare le poche vie verso l’Adriatico: eppure continuamente trafficata, varcata da mercanti, pellegrini, personale di governo ed eserciti, sede di vivaci centri urbani.

Sui suoi fianchi, schiere di gente ruvida e testarda s’affannavano a trarre difficili colture da una terra ingrata, a lavorare il bosco, allevare bestiame, a scambiarsi prodotti, usi, modi attraverso confini invisibili, porosi: un mondo appartato, in cui romagnoli e toscani si rapportavano quotidianamente - ma lo facevano anche con l’esterno tramite le migrazioni stagionali - creando di fatto una cultura comune, sempre più condivisa mano a mano che ci si avvicinava al crinale.

Alla fin dei conti, l’Alpe Appennina ha unito più che diviso.

E “Alpe Appennina” è oggi un sito ed una rivista, per ora soltanto elettronica, dedicata allo studio della storia e delle storie di luoghi, genti e persone del territorio che il titolo richiama.

Nasce da un’intuizione di Pier Giovanni Fabbri (1941-2017), letterato e storico della Romagna, di cui ricordiamo soltanto - modesto com’era, non avrebbe gradito altro - le pionieristiche ricerche sulla storia dell’Alta Valle del Savio e i convegni del Centro di Studi Storici di Bagno di Romagna che ha contribuito a fondare. È stato il maestro di tutti noi, ed è pensando a lui che ci accingiamo a proseguirne l’opera.

“Alpe Appennina” è stata pensata per occuparsi di un’area scarsamente

esplorata dalla ricerca accademica, salvo poche e lodevoli eccezioni. Focalizzerà, naturalmente, sulla Romagna toscana, l'alta Valtiberina e il Casentino, senza però limiti geografici precisi: tutte le vicende, le storie, gli studi che possono avere rilevanza per questa zona vi avranno cittadinanza.

Non si pone nemmeno stringenti limitazioni tematiche, pur mantenendo un solido baricentro sulla storia di comunità, famiglie e individui, narrata attraverso documenti d'archivio, immagini e testimonianze.

"Alpe appennina" vuole essere seria e scientificamente ineccepibile, ma non seriosa; punto di riferimento soprattutto per i ricercatori di storia locale, appassionati ed esperti ma spesso solitari e ignari l'un l'altro delle conoscenze acquisite indagando negli archivi comunali e statali, parrocchiali e diocesani, nelle biblioteche ed emeroteche, in cerca di tracce, di documenti per ricostruire l'identità di un territorio, di una famiglia, vicende di luoghi e persone, frammenti di vite dimenticate.

Il sito "Alpe Appennina" è un po' la casa della nostra rivista. Una casa che ospita sezioni dedicate alle immagini fotografiche - storiche e recenti - del nostro Appennino, alle riproduzioni di vecchi studi - vecchi ma importanti - mai ristampati ed oggi difficilmente reperibili. Non manca uno spazio per gli aggiornamenti, per le novità e per le condivisioni con tutti gli appassionati.

Questo primo numero per noi rappresenta già un grande risultato: "Alpe Appennina" c'è, è fruibile e liberamente scaricabile. Un grande risultato, dicevamo, perché si tratta, per tutti noi, della prima esperienza nel mondo delle riviste, a maggior ragione di quelle on-line. Orfani dell'esperienza e della competenza di Pier Giovanni, siamo andati avanti un piccolo passo alla volta, commettendo errori, a volte tornando indietro... Siamo consapevoli che questa prima uscita della rivista è tutt'altro che perfetta. Ad esempio, anche all'osservatore più distratto apparirà chiaro che gran parte dei titoli presentati hanno a che fare con l'Alta Val Savio. Non vale granché come giustificazione, ma il fatto è che al debutto abbiamo preferito - o ritenuto più rassicurante - partire dal tema che conoscevamo meglio: la storia della nostra valle. Ci ripromettiamo fin da ora di ampliare l'area d'azione con le prossime uscite.

Se dunque il contenuto di questo numero è forse più omogeneo di quanto si potesse desiderare, crediamo che la qualità degli scritti ci farà ampiamente perdonare per questa piccola mancanza. Iniziamo con un lungo articolo di Pier Giovanni Fabbri - ci tenevamo tanto che fosse lui ad aprire questa avventura - dedicato alle comunità del Capitanato di Bagno ver-

so la metà del Cinquecento. Commissionato per una “Storia di Bagno” purtroppo mai portata a termine, è probabilmente l’ultimo lavoro inedito lasciato da Pier Giovanni e, per una fortunata coincidenza, si adatta perfettamente per il debutto di “Alpe Appennina”. Proseguiamo con un articolo di Silvano Fabiani dedicato all’Oratorio della Madonna del Carmine a Bagno di Romagna, attorno al quale si dipana un’insospettabile storia plurisecolare. Alessio Boattini ci porta nelle campagne dell’Alta Val Savio, fra poderi e campi di grano, per raccontare una vicenda di amore, mietitura e veglie contadine agli inizi del Settecento. Ci spostiamo in Alta Val Tiberina per il contributo di Giuliano Marcuccini sui Corazzini di Bulciano e sulla loro amicizia con Giosuè Carducci, ospitato nella loro casa a Pieve S. Stefano. L’ultimo articolo è di Claudio Bignami, con alcune testimonianze dal mondo delle piccole scuole rurali, veri e propri avamposti della cultura e dell’alfabetizzazione in anni non troppo lontani. Concludiamo con la rubrica “Una fotografia una storia - esercizi di memoria”, destinata ad apparire anche nei prossimi numeri. Una vecchia fotografia ritrovata in qualche cassetto, o gelosamente custodita nell’album di famiglia, è il punto di partenza per un’indagine a tutto campo.

Buon viaggio e buona lettura.

La redazione